

Bobbio

maestro per l'oggi

Non solo le questioni su cui ha lungamente riflettuto, ma anche il metodo della sua riflessione, sembrano concepiti per trovare un saldo punto di riferimento quando tutto sembra ormai avere lo stesso significato

Paolo Perazzolo

A rileggere gli scritti politici ed etici di Norberto **Bobbio**, a pochi anni dalla morte, si resta fortemente impressionati dalla vibrante attualità del suo pensiero. Non solo le questioni sui cui ha lungamente riflettuto il nostro grande maestro, ma anche il metodo della sua riflessione, ci sembrano concepiti per affrontare i nostri giorni, cercare una luce nel magma indistinto di prese di posizione in cui siamo immersi, trovare un saldo punto di riferimento quando tutto sembra avere lo stesso valore, e quindi non averne in realtà nessuno. L'occasione per inoltrarci in mezzo secolo di studi e meditazioni viene dalla pubblicazione del Meridiano Mondadori intitolato «**Bobbio** - Etica e politica» (pp. LX-1.720, euro 55,00), atto celebrativo del centenario della nascita (18 ottobre 1909). Il volume è stato curato dal professor Marco Revelli, che firma una densa e interessante introduzione. Il risultato complessivo è una lettura fondamentale, ricca di stimoli e spunti, necessaria tanto ai cittadini quanto ai politici, di destra e di sinistra.

Il corpus degli scritti di **Bobbio** è vasto: ne sono stati schedati sino ad oggi oltre 4.800. Il Meridiano intende raggruppare tutti quelli di «impegno civile», «quelli cioè nei quali l'elabo-

razione concettuale si misura direttamente con la propria responsabilità pubblica», quelli in cui si dibattono «i grandi temi che costituiscono le basi valoriali della *civitas*: la Libertà, l'Eguaglianza, la Democrazia e la Dittatura, la Pace e la Guerra, i Diritti e il Potere... nonché le forme storiche della loro realizzazione e i modi del loro possibile conflitto», come scrive Revelli. Una prima sezione raccoglie i ritratti di «Compagni e maestri»: Cattaneo, Gobetti, Croce, Einaudi, Salvemini, Calamandrei, Foa, Casalegno, Levi... Seguono i testi sui temi politici ed etici.

Ed è sempre il curatore a indicare la prima, fondamentale chiave di lettura per comprendere la filosofia di **Bobbio**: la dialettica fra i Valori e la Storia o, detto in altri termini, fra Etica e Politica. I primi termini di questi binomi esprimono il criterio di riferimento, la stella polare che l'intellettuale ha il dovere di individuare e scegliere, in modo da poter discernere secondo valori. I secondi termini dei binomi descrivono invece l'esperienza storica, nella quale i valori e l'etica devono trovare realizzazione e in riferimento ai quali essa viene giudicata. Si impone però subito un chiarimento: la dialettica fra i due poli non è estemporanea, quasi funzionale al suo superamento, ma rimane sempre tale, in una tensione che non si risolve mai pie-

namente. **Bobbio** infatti non può essere considerato un moralista, né un fautore dello Stato etico. Per lui la storia, e in particolare la dimensione politica, avvengono all'interno di questa dialettica irrisolvibile, dove, da una parte, stanno i Valori a cui tendere e a cui guardare e, dall'altra, le forme storiche che via via si danno e tentano di avvicinarsi al modello. Ci si muove insomma fra realismo e idealismo, senza che nessuno di questi atteggiamenti prevalga definitivamente sull'altro.

Come valutare tale ambivalenza, nel senso positivo del termine (la definizione è sempre di Revelli), questa sospensione fra Valori e Storia? A qualcuno potrebbe sembrare espressione di incapacità a decidere o di quel relativismo che è una delle cifre dei nostri tempi. Non è così: si tratta al contrario del metodo di **Bobbio**, del suo modo di pensare e procedere nell'analisi dei fenomeni. Se il dubbio metodico paga il prezzo dell'impossibilità di chiudersi in una posizione definitiva o in un sistema insuperabile, garantisce tuttavia un'apertura stabile a ogni realtà, una disponibilità

inesauribile a confrontarsi con l'altro, una tolleranza profonda con il diverso. Niente è escluso, tutto rientra nell'alveo del dubbio metodico, non per essere passivamente accettato o subito, bensì per essere valutato, soppesato, sviscerato. A costo di banalizzare la grandezza della filosofia di **Bobbio**, proviamo a proporre un'applicazione concreta del suo atteggiamento metodologico, al fine di apprezzarne pienamente le implicazioni. Nell'opposizione fra socialismo e liberalismo, **Bobbio** era in grado (anche al di là delle proprie "simpatie" politiche) di assumere il meglio di entrambe le tradizioni e di rammentarle alla controparte. Ai socialisti diceva: non è possibile, oggi, non fare propria la difesa

dell'individuo e delle sue libertà, la limitazione dell'intervento dello Stato nell'economia, e così via. E ai liberali diceva: l'uguaglianza dei cittadini, la parità delle opportunità, il diritto al lavoro e all'educazione sono una lezione di cui non si può tener conto.

Fondamentale ci appare oggi l'idea del maestro torinese del ruolo dell'intellettuale. «Non vi è per l'intellettuale che una forma di tradimento e di diserzione: l'accettazione degli argomenti dei "politici" senza discuterli, la complicità con la propaganda, l'uso di un linguaggio volutamente ambiguo, l'abdicazione della propria intelligenza alla opinione settaria». Misuri, ciascun

parole e il comportamento di uomini di cultura, politici, religiosi, governanti. Una distanza che lo stesso **Bobbio** aveva percepito con lucidità e nettezza, dato che alla fase del dubbio sistematico subentrò quella che il curatore del Meridiano definisce di disincanto. «Se il socialismo è difficile», ebbe a dire il maestro, «la democrazia è ancora più difficile». E così alla riflessione sull'ideale democratico subentrò quella sulla democrazia come metodo di decisione, mera prassi procedurale, complesso di regole atte a stabilire chi debba decidere (la maggioranza) e come (secondo quali regole, appunto). Restano esclusi la sostanza e i contenuti della democrazia, ovvero il cosa decidere. Diventano storicamente evidenti, ai suoi occhi, le promesse non mantenute e addirittura le promesse non mantenibili della democrazia, a causa delle sue contraddizioni interne e della sua fragilità.

La fase finale del pensiero e dell'esistenza di **Bobbio** è caratterizzata da un progressivo distacco dalla politica e dalla filosofia politica e da un corrispettivo volgersi all'etica. Sullo sfondo c'è lo scandalo di Tangentopoli, l'inasprirsi dei conflitti e il degrado dei valori pubblici degli anni Novanta. È l'atteggiamento di chi, deluso da quella politica a cui aveva dedicato

la sua intelligenza e la sua ricerca, fa un passo indietro perché vuole risalire ai valori fondativi che ne stanno alla base. Si distoglie l'attenzione dalle «forme della politica» per guardare direttamente agli «ideali». Escono capolavori di riflessione morale come «Elogio della mitezza» e «De senectute», nei quali i temi della morte e del male diventano centrali.

Paolo Perazzolo



Biografia

1909 Norberto **Bobbio** nasce a Torino il 18 ottobre.

1927 Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino.

1931 Si laurea con una tesi sul rapporto fra Filosofia del diritto e Scienza del diritto. Inizia la sua carriera accademica e la frequentazione della casa editrice Einaudi.

1935 A maggio viene arrestato dalla polizia fascista e trattenuto in carcere per una settimana. Riceve un'ammonizione.

A luglio scriverà una lettera a Mussolini, della quale, molti anni più avanti, dirà: «La sento, quella lettera, oggi, naturalmente, come una colpa».

1939-1947 Sono gli anni della militanza antifascista. Aderisce al Partito d'azione. Viene arrestato e, dopo il rilascio, inizia un'attività clandestina.

CONTINUA A PAGINA 14

lettore, la distanza fra queste luminose